

# QUESTIONI MORALI

## CASO DI MORALE

### A PROPOSITO DI COOPERAZIONE

Ci vien chiesto a bruciapelo: « È lecito o non è lecito sottoscrivere azioni per un erigendo Casinò? ».

Cerchiamo di rispondere, seguendo la logica dei principî: poichè il caso rientra nel settore della cooperazione, o meglio ancora delle società, rifacciamoci a queste realtà morali:

a) Una società, qualunque forma tecnico-giuridica voglia assumere (sempre, in nome collettivo, in accomandita, per azioni, ecc.) non può proporsi un fine illecito, ma deve avere uno scopo lecito o almeno indifferente (se in concreto si danno fini indifferenti).

b) Una società deve pure promuovere e usare mezzi leciti e onesti per raggiungere il proprio fine.

2. Di qui scaturiscono le direttive pratiche per la partecipazione a tali società.

a) Non è mai lecito cooperare alla fondazione o alla costituzione di una società che ha finalità illecite o disoneste: siamo di fronte a una cooperazione che non può essere se non formale.

Supposto che non ci sia scandalo e che non ci sia cattiva intenzione, vi può essere un motivo proporzionato per comperare le azioni di una società illecita già costituita. Anzi, aggiunge il Vermeersch, comprare azioni di una società illecita, può essere un mezzo per sopprimere il male: e questo ci sembra vero, quando c'è la possibilità di aver un tal numero d'azioni per cui si possa influire notevolmente nell'assemblea degli azionisti.

Ma può esserci il caso di colui il quale possedendo titoli o azioni di una società a fini illeciti, vorrebbe venderli per qualsiasi motivo. Non vale la pena di suggerire di distruggere, di bruciare quelle azioni: ne deriverebbe un danno personale, a tutto vantaggio della società. Se proprio non si potessero tenere quei titoli, si potrebbero vendere a una persona onesta e prudente la quale si prevede che non ne abuserà. Cfr. WAFFELAERT, *De Cooperatione*, in « Nouvelle Revue Theologique », v. XIII, pagg. 366 e seg.).

b) Se invece il fine della società è onesto, o indifferente, ma *alle volte* sono usati mezzi illeciti, vi possono essere ragioni sufficienti per collaborare con tale società allo scopo di

far evitare l'uso dei mezzi illeciti, nei limiti del possibile. Per questo motivo, ritengo che, secondo le direttive dei moralisti, si può permettere, ad esempio, la partecipazione a cooperative di consumo tenute da socialisti: lo scopo di tali cooperative è economico e la partecipazione non è relativa ai principi falsi del socialismo. Si tenga presente però che anche in questo caso vi può essere la ragione di scandalo per non permettere una tale partecipazione: pure si ricordi che spesso si tratta di un vero appoggio concesso a movimenti e a prassi che hanno alla loro base ideologie condannate dalla Chiesa. La miglior cosa sarebbe dunque di costituire cooperative proprie che, insieme colla tutela della religione e della morale, permettano ai buoni di ottenere utili vantaggi economici.

3. Possiamo ora rispondere alla domanda che ci è stata rivolta.

Come ho scritto già in questa Rivista (giugno 1946, pag. 231), la morale cattolica è assai severa per i *casinò* e per le case pubbliche da giuoco, in cui il *giuoco d'azzardo* è realizzato in modo tale da essere sempre accompagnato da circostanze che lo rendono illecito. Nelle pagine citate ho dimostrato una tale illicità: i *casinò* fanno del giuoco una professione, mostrandone così la fisionomia; i grossi guadagni e le grosse perdite relative mettono le pericolo costante di usare somme che superano le possibilità finanziarie del giocatore, o sono illecitamente sottratte agli altri, o — e ciò si verifica sempre — sono usate in modo contrario alla funzione sociale della ricchezza. Si aggiungano poi i disordini morali, le occasioni di suicidio, le rovine spirituali...: tutto un patrimonio doloroso dei *casinò*.

Per questo io non esito a collocare i *casinò* tra le società che hanno scopo illecito: se il fine del giuoco aleatorio, astrattamente e in sè considerato, non è illecito, così com'è realizzato nelle case pubbliche di giuoco, è sempre illecito.

Di qui appare facile la risposta al caso: si tratta di cooperazione ad una società che intende uno scopo il quale concretamente non è lecito, e perciò non si può cooperare alla costruzione di un nuovo *casinò*; supposto che non ci sia ragione di scandalo e che non ci sia cattiva intenzione, sarà lecito invece per un giusto motivo comperare azioni di un eventuale *casinò* già esistente (si tratta di una cooperazione materiale, lecita quando si verificano alcune condizioni, contemplate già dai testi di teologia morale); pure si può permettere di vendere o di donare tali azioni a persone oneste e prudenti che non ne abuseranno.

Sac. Prof. Don GRAZIOSO CERIANI